

Dir. Resp.: Mario Calabresi

L'ingegnere mancato col kimono per Tokyo

ANTONINO PALUMBO

VOLEVA diventare un calciatore, come molti coetanei. I genitori però lo convinsero a provare il karate, con una concessione: un kimono nuovo di zecca per il primo giorno di corso. Samuel Stea, vent'anni, brindisino, è uno dei talenti più cristallini nel karate italiano. E dopo aver lasciato gli studi per trasformare il suo hobby in lavoro, ha mosso nel modo migliore i primi passi verso Tokyo 2020 - la prima Olimpiade con il karate - classificandosi terzo al debutto in nazionale nella Premier League K1 ad Amburgo, ultima gara prima dei Mondiali a Linz. La sua specialità è il kata, combattimento reale contro più avversari immaginari. «Non è lo sport che sognavo di praticare da piccolo, ma quando vidi tutti quei bambini con il kimono cambiai idea. Da allora ho iniziato ad allenarmi e a vincere sempre di più», spiega il portacolori della Metropolitan Karatea di Brindisi. «Quando avevo cinque anni cominciai a giocare a calcio. Il mio sogno era diventare famoso giocando a pallone. I campetti però erano a cinque chilometri da casa - ricorda Samuel - e i miei genitori non potevano accompagnarmi. La palestra del karate, invece, distava 200 metri e a volte poteva accompagnarmi anche un amico di famiglia».

I risultati sono arrivati subito.

E negli ultimi anni sono diventati sempre più importanti: oro a squadre e argento individuale agli Europei 2014 e quest'anno il quinto tricolore junior, l'argento al Campionato del Mediterraneo senior, il bronzo europeo U21 e quello alla Premier League K1 di Amburgo. In Germania ha perso solo col campione del mondo in carica, Damien Quintero, poi è volato verso il bronzo battendo i turchi Ilgezdi Gokai e Yakan Mahmei. Ad agosto, dopo l'ingresso ufficiale del karate fra le discipline olimpiche, Samuel ha preso una decisione: lasciare l'università (Ingegneria industriale) e dedicarsi soltanto al suo sogno sportivo. «È la mia passione e spero presto diventi il mio lavoro. Senza karate non riuscirei a vivere, ora come ora: mi alleno quotidianamente in vista del mio grande obiettivo, Tokyo 2020», racconta ancora. A sostenerlo, nell'ambizioso progetto, anche la sua fidanzata. L'ha conosciuta tre anni fa, si chiama Samira, karateka e più volte campionessa regionale e protagonista ai Campionati italiani. Il braciere di Rio è ancora tiepido e pensare a una dedica è ancora prematuro. Ma Samuel sembra avere già ben chiaro in mente dove vuole arrivare: perché vivere il sogno olimpico nella madrepatria del karate capita una sola volta nella vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Samuel Stea

